

## IL RE CARLO ALBERTO E GLI SCAVI DI LUNI

Il Re Carlo Alberto, con brevetto dato a Genova il 24 novembre del 1834, istituì una *Giunta di antichità e belle arti*, la quale, « sotto la direzione della Segreteria di Stato per gli affari dell'interno », gli dovesse proporre que' provvedimenti, che, « senza ledere il diritto di proprietà, ravviserà propri a promuovere nelle provincie dei reali domini la ricerca e ad assicurare la conservazione di quegli oggetti che per l'antichità o pel loro pregio saranno riconosciuti importanti per gli studi di antichità e belle arti ». Ne scelse i componenti nel seno dell'Accademia delle Scienze e di quella di Belle Arti e nell'Università di Torino. Dall'Accademia delle Scienze prese Cesare Saluzzo, Luigi Biondi, Giuseppe Manno e Costanzo Gazzera; dall'Accademia di Belle Arti, Roberto Tapparelli d'Azeglio, Giambattista Biscara e Angelo Boucheron; dall'Università, il prof. Ignazio Barucchi Direttore del Museo d'antichità ed egizio (1). Con successivo brevetto dell'11 dicembre, il Re, « nell'atto in cui la Giunta va ad intraprendere i lavori » alla medesima commessi, per « aggiungerle un novello lustro e metterla anche in istato di trarre maggior pro dalle comunicazioni che possono facilmente aver luogo per la natura di quei lavori fra la Giunta stessa e le due Accademie delle Scienze e Belle arti », ne commise la presidenza ai Presidenti delle due Accademie, « i quali perciò » (son parole del brevetto) « non solamente interverranno in tale qualità nelle adunanze della Giunta, sempre che loro torni in grado, ma ne riceveranno anche i rapporti, e dirigeranno alla Segreteria di Stato per gli affari dell'interno le proposizioni occorrenti, sempre quando, per l'importanza degli oggetti presi a discutere, ciò stimino di dover fare ».

La Giunta volse gli occhi anche a Luni e alle sue rovine.

(1) A costoro vennero poi aggiunti, per l'Accademia delle Scienze, Amedeo Peyron e Luigi Cibrario e come Commissari della Giunta in Torino Domenico Promis, Filippo Lavy e Carlo Promis, che il 25 aprile del 1837 era stato nominato Ispettore de' monumenti d'antichità ne' RR. Stati.

Il Primo Segretario di Stato per gli affari dell'interno, conte Antonio Maria Tonduti della Scarena, in servizio della Giunta, il 4 giugno del 1834, invitava il Vice Intendente [Sotto Prefetto] della Spezia, che era l'avv. Andrea Cravazza, ad informarlo sullo « stato attuale e monumenti della già città di Luni ». Il Cravazza, per attingere informazioni e così meglio rispondere alla domanda, fece capo a Michele Grassi, geometra di Sarzanello, ben pratico del territorio di Luni, delle sue rovine e de' suoi scavi; il quale, il 23 di giugno, gli dette questi ragguagli:

*Illustrissimo Signore,*

Per adempire nel miglior modo possibile all'incarico che la S. V. Ill.ma si è compiaciuta affidarmi con rispettabilissima sua lettera dei 3 corrente, è mio dovere farle conoscere, che sebbene nei luoghi ove era posta l'antica città di Luni non si proceda a quelle escavazioni propriamente dette e tendenti alla scoperta di preziose anticaglie, ma soltanto a quelle che sono richieste dalla veduta di rendere più fruttifero ed a miglior stato di coltura il terreno, ciò non ostante frequenti sono le scoperte di oggetti, che possono essere al sommo interessanti o per le scienze o per le arti. Difatti recentemente ancora in un terreno di proprietà del Capitolo di questa Cattedrale fu posta allo scoperto un'antica strada, egregiamente lastricata con pietre calcaree; e non lungi da quella una cloaca o acquedotto, della profondità di un metro e cinquanta centimetri e larga un metro, ricoperta di marmi, che mi sembrano già ad altro uso adoperati, e da macigni; e poco da quella distante un bel mosaico, che, in pezzi ridotto, dal Sig. canonico Mercadanti fu fatto trasportare in Sarzana. Anche in quest'anno un contadino nel vangare un terreno, scavato nel decorso, ritrovò più monete d'argento; ed avendone alcune vedute, una ne scorsi appartenente a Giunio Bruto, di cui si vede da un lato l'effigie e dall'altro due vestali, seguitate da un littore. Io la credo rarissima, anche come monumento, dal sommo rispetto che avevasi fra i Romani a quelle vergini, poichè mentre i littori precedevano i consoli all'oggetto appunto d'imprimere nel popolo un rispetto, una reverenza per quell'autorità, era tale e tanta quella che avevasi per le vestali che riscotevano per sè medesime senza la precedenza de' littori. Altra pure ne riconobbi delle così dette famigliari e coll'effigie di Caio Vibio, e che, a mio credere, è tanto più rara e pregevole in quanto che apparterrebbe a famiglia plebea.

Molte di queste monete, non meno che altri oggetti, sono stati venduti in Carrara, non solo perchè gli abitanti del Comune di Ortonovo, da cui sono quei terreni coltivati, sono, come più prossimi a quella città, in mag-

giori relazioni colla stessa, ma ben ancora perchè essendovi non pochi intelligenti di belle arti vi trovano più agevolmente chi ne faccia acquisto.

Io sono convinto che laddove si procedesse a ben regolari e ben dirette escavazioni potrebbe otttersene un felice risultato; e non ha guari mi sono io trovato presente a vedere arrestato il vomere di un contadino da quantità di marmi sepolti, e sebbene io l' eccitassi a farne l' escavazione, mi rispose essere mancante di mezzi per eseguirla. E tanto più utili sarebbero, a mio credere, questi tentativi se fossero incominciati nell' area dell' anfiteatro, all' intorno di quello, ed in prossimità ai ruderi di un antico sepolcro, che nella loro costruzione hanno non so che di rassomigliante al celebre di Cecilia Metella nelle vicinanze di Roma.

Tutta volta che la S. V. Ill.ma si determinasse a fare una corsa sul luogo, sarebbe mia cura l' indicarle i luoghi ancora intatti ove potrebbesi dar principio alle escavazioni e con ben fondate speranze.

All' oggetto poi di secondare le benefiche intenzioni del R. Governo a questo riguardo, a me sembra che il miglior sistema da adottarsi quello sarebbe della elezione di un Delegato governativo a presiedere a tutti gli scavi che volessero farsi, ed ai quali non potesse darsi principio senza preventivo di lui avviso; che a questi dovessero rimettersi tutti gli oggetti spettanti o alle scienze, o alla numismatica, o alle arti belle ancora, mediante ricevuta al consegnamento e descrizione dei medesimi in un registro da lui a quest' uopo tenuto; che quelli effetti medesimi si dovessero gelosamente custodire dal Delegato fino a tanto che fattane la recognizione e l' esame da persona abile ed intelligente, del pari nominata dal R. Governo, decidesse quali possono meritare essere trasmessi ai Regi Musei, quali debbonsi ai proprietari restituire.

Non so se abbia intieramente corrisposto ai desideri della S. V. Ill.ma; se mai non fosse, lo ascriva a insufficienza mia. Si degni però aggradire una testimonianza della buona mia buona volontà, congiunta alla protesta di quel verace ossequio e profondo rispetto con cui mi reco ad onore ripetermi

Di V. S. Ill.ma

*Umilissimo devotissimo servitore*

MICHELE GRASSI

Il Cravazza, in compagnia del Grassi, il 9 di luglio si recò « sul terreno ove esisteva Luni »; e dopo averne minutamente esaminato gli avanzi ed essersi dato a raccogliere quante più notizie e informazioni gli fu possibile, il 14 del mese stesso inviava al Primo Segretario di Stato per gli affari dell' interno un lungo rapporto, dal quale trascrivo i brani che offrono interesse maggiore.

Da due opposti punti si giunge all'antica Luni, l'uno cioè per via di terra, dalla parte di Sarzana, dalla quale città è distante Luni per uno spazio di circa sette miglia, e vi si può andare comodamente in carrozza; l'altro per mare, sbarcando alla spiaggia denominata Marinella, situata a levante della foce del fiume Magra (1).

Il terreno che da Sarzana si estende verso Luni è tutto perfettamente piano e coltivato sino alla sponda del Magra. Dalla parte del mare (quella appunto ch'io prescelsi nella presente mia escursione) consiste, per breve spazio, in nuda arena e quindi passa in terreno coltivato a boschi, prati e campi sino alla stessa Luni, la quale dista dal mare approssimativamente per un miglio e mezzo.

Ciò che primieramente osservai sulla natura dello stesso terreno è che questo, dalla parte del mare e del fiume Magra, è arenoso sino a poca distanza dal luogo dove fu Luni, e che oltre tale linea si cambia gradatamente in terreno nericcio e compatto, il che parvemi comprovare sempre più che Luni fu città marittima anzichè mediterranea.

Il primo monumento che si presenta a chi arriva dalla parte del mare è un avanzo di un edificio, di forma rotonda, avente nella parte superiore una lapide marmorea, con un foro che si dirige nell'interno, della circonferenza di un palmo. Il Sig. Grassi pretenderebbe essere stata tale fabbrica

(1) Intorno a questa località così scriveva, da Genova, il 2 settembre del 1595, Alberico Cibo Malaspina, Principe di Massa, al capitano Annibale Diana di Carrara: « Molto mag.<sup>co</sup> carissimo, Il sig.<sup>r</sup> Battista Torre, gentiluomo di questa città, ha preso in livello perpetuo da la Comunità le terre della Marinella, con sue giurisdizioni, con obbligo d'asciugare i paduli. E' stato però da me, pregandomi che convenendoli far fare alcune fosse per scoli di quelle acque mi voglia contentare che si possano fare anco in qualche terre di quelle mie giurisdizioni, alle quali tiene che parimente tornerà di gran bonificazione, come vederete da l'alligato suo memoriale; non intendendo pregiudicare, nè intramettersi in modo alcuno in differenza di confini; che quando così sia, me risolverò a compiacerli, poichè, oltre che con il retrocorso di quelle acque, che quando piove scorrono per diverse vie a danno di quelle nostre terre, restarebano asciutte et insieme le strade, che tanto inondano, et maggiormente che ne resultaria buon aria; onde s'impone a voi che ne siate sopra i luoghi, in compagnia del sig.<sup>r</sup> Bartolomeo Bava, mandato del detto Torre, che si trova hora a Sarzana per tal effetto, et da esso intendere et vedere perchè via pensa guidare le fosse e l'acque, quante, dove dovranno haver essito e quanto toccherà del nostro, e se sarà pregiudicio alli confini e alle terre, o che utile veramente potrà aportare, dandomi di tutto fedele et pieno ragguaglio; e per maggior mia sodisfazione me ne mandarete uno schizzo, con dirmi d'avantaggio tutto quello che intorno di ciò vi occorre. Nè altro ».

Sulla Marinella sono da consultarsi: BUFALINI MAURIZIO, *Risposta alla domanda se si possa secondo le ragioni igieniche permettere lo stabilimento d'una salina nella Valle di Magra e precisamente nella Marinella*, Genova, tip. Arcivescovile, 1847; in-8, di pp. 48. -- BERTOLONI ANTONIO, *Osservazioni sopra le saline che una Compagnia Francese cerca di stabilire nella Marinella di Sarzana*, Genova, tip. Ponthenier, 1847; in-8, di pp. 14.

un sepolcro; ma però nello stato nel quale trovasi quella presentemente, priva cioè di qualunque siasi esteriore ornamento e consistente unicamente in un masso informe di piccole ed irregolari pietre, connesse con molta calce, non parmi che si possa formare un giudizio nè dell'uso cui fu destinata, nè dell'epoca e popoli che l'hanno costrutta (1).

In qualche distanza da tale edificio e dalla parte di nord-est sonovi gli avanzi di un anfiteatro, di forma ellittica, praticabile in tutta la sua superiore circonferenza, e la di cui interna area, che presentemente è coltivata a meliga, sarà approssimativamente di passi comuni cento settanta nel maggiore suo asse. Dallo stato attuale di siffatto anfiteatro, o pubblica arena, pare si possa dedurre avere lo stesso potuto contenere dalle tre alle quattromila persone. Ciò essendo, si potrebbe da tale dato argomentare quale approssimativamente fosse per essere la popolazione di Luni nel tempo che lo stesso anfiteatro venne costruito.

Da tale monumento e nella direzione sud si passò ad esaminarne un altro, di forma pure rotonda, come è il primo preindicatedo, ma però di questo meno ampio, di poco elevato dal terreno e per la massima parte ricoperto di sassi e di materiali di edifizii, che furono colà riposti in occasione che si coltivò il circostante terreno.

Un avanzo di un lato e di un annessovi campanile di una antica chiesa cristiana fu il quarto edificio che all'ovest dell'anfiteatro si passò ad esaminare, nel che si è potuto unicamente osservare una diversità di costruzione fra questa fabbrica e le precedenti, in quanto che tale edificio sarebbe composto di molte qualità di pietre, fra le quali si poterono rilevare varii pezzi di marmo, che furono probabilmente il prodotto delle antiche rovine della Luni etrusca e quindi romana, mentre che ne' primi non si osservò che pietre di una od al più due specie, e queste per la massima parte rozze e come si ricavarono dai monti lontani o dal vicino suolo.

L'ultimo de' monumenti, che tuttavia esiste al sud-ovest del ripetuto anfiteatro, e che esaminai, fu un avanzo di un edificio, il quale preten-

(1) Il Cravazza ha torto, ragione il Grassi. Il Promis ne fa questa descrizione: « Poco dopo..... vedesi un antico sepolcro, di forma cilindrica, di diametro di circa dodici metri, il quale elevasi ancora a circa otto metri: di esso non rimane che l'ossatura, essendo per due parti sfaldato: si vedono in giro cinque nicchie rettangolari, che con altre cinque, ora mancanti, ne decoravano il perimetro; sulla sommità conservasi un occhio di marmo per illuminare la cella, alla quale non v'è accesso. La sua situazione sulla via (forse l'Aurelia) e presso la città, e più di tutto la forma, lo palesano chiaramente per un sepolcro; fuvvi però chi lo credette un castello d'acqua, mentre non v'è alcuna uscita per essa; ed altri lo disse niente meno che il faro di Luni, quantunque sia molto discosto dal porto della Seccagna; la sua costruzione poi, che è del solito emplecton di grosse scaglie, fu detta essere di grandi marmi quadrati ». Cfr. PROMIS C. *Dell'antica città di Luni e del suo stato presente, memorie*, Massa, ducale stamperia Frediani, 1857; p. 94.

desi fosse stato una parte del molo che formava il porto della città. Mi si assicurò da varie persone ivi presenti che negli anni trascorsi erano ivi infisse due grosse anella di ferro, destinate probabilmente a legare le navi, e che quindi furono estratte da taluno all'oggetto di ricavarne dell'utile, e ciò mediante la demolizione di quella parte di fabbricato che le conteneva e che mi fu indicata.

Siffatta circostanza, convalidando sempre più l'opinione che Luni fosse città marittima, servirebbe altresì a comprovare che era quella fornita anticamente di un proprio contiguo porto e che il golfo della Spezia non vi ha supplito, se pure fu in fatti, fuorchè dopo la distruzione di quello. Ciò ammettendosi, dopo tali circostanze di fatto e l'attuale realissima esistenza del preindicato edificio, sarebbe dimostrata erronea l'asserzione di quelli antichi e moderni storici e scienziati che negarono a Luni un proprio porto, attiguo alla città, assegnandogli invece quello dell'intero golfo di Spezia, e quindi io potrei dedurne un motivo di compiacenza per tutto ciò che a tale riguardo esposi nel paragrafo 13, capitolo 2., della mia Statistica di questa Provincia di Levante, che l'E. V. già prima d'ora ebbe la somma degnazione di esternarmi di avere benignamente accolta.

Ciò che di particolare osservai in siffatto monumento e che vidi ripetuto in un avanzo, probabilmente di una pila di ponte, esistente alla foce del fiume Magra (1), è il sistema di costruzione che venne praticato in tali specie di edifici. La fabbrica interna, che è la sola che attualmente esiste, consiste in massi di altezza e larghezza di circa un metro e di lunghezza proporzionalmente maggiore, sovrapposti gli uni agli altri e composti irregolarmente di calce e sassi. Sono essi in sostanza una specie di grosso calcestruzzo, formato a banchi, e ciascuno de' quali combacia perfettamente con quello che gli è situato al di sotto e con l'altro che gli sovrasta, formando così un tutto insieme simile ad un edificio che fosse formato unicamente di enormi macigni sovrapposti gli uni agli altri. La parte esteriore è totalmente distrutta e non ve ne rimane alcun avanzo, il che forse può essere l'effetto di essere state esportate, per uso di altre posteriori fabbriche, le pietre che quella costituivano. Siffatta specie di antica costruzione, che diversifica assai dalla moderna, presentando l'idea di una grande solidità, la quale altronde sarebbe convalidata dalla vittoriosa resistenza che il molo di Luni oppose agli innumerevoli ed indescrivibili mezzi di distruzione, cui per più e più secoli fu sottoposto, parmi che non possa demeritare l'attenzione di coloro che si occupano della scienza idraulico - architettonica.

Questo è tutto ciò che rimane al giorno d'oggi esistente e visibile sul suolo dell'antica Luni. Tutto il resto non è che campi coltivati, già forse

(1) Questo rudere, chiamato volgarmente *l'Angelo*, fu travolto ne' suoi flutti dalla Magra nella piena dell'ottobre 1901. Ne venne dato il disegno nel presente *Giornale* a p. 452 dell'anno I. Cfr. anche la p. 70 dell'anno V.

da molti secoli, a grano e vite, e che trovansi divisi in vari legittimi proprietari.

La sola cosa che qui pure osservai è che nella massima parte dell'area, che era occupata dalla città, il terreno è alquanto più elevato dell'altra parte del circostante territorio, il che, a mio credere, non può essere altro che l'effetto dei materiali, delle fabbriche distrutte ed ivi convertiti in terra ed in parte tuttavia esistenti, ma con quella frammisti. In uno scavo infatti che, sotto la direzione del Sig. Grassi ed in mia presenza, feci eseguire in un campo ove testè fu mietuto il frumento, vidi che la terra era assai nerastra, compatta e frammischiata di pezzi di mattone ed altri sassi di fabbrica, e ciò ad una continuata profondità di un metro; dopo la quale mi allontanai dal luogo del lavoro, perchè pressato dalla ristrettezza del tempo e dall'eccessivo caldo dell'atmosfera.

Dalle varie informazioni che ho prese mi è costantemente risultato che niuno scavo venne giammai intrapreso da chiunque siasi all'oggetto esclusivamente di rinvenire degli oggetti di valore intrinseco, o di antichità, e che se tali scavi ebbero luogo, ciò non fu che per una conseguenza del caso e nel modo che qui descrivo. In occasione che qualche agricoltore arando la terra, o meglio formando delle fosse onde collocarvi le piante di vite o qualche altro albero, accadde che scopri qualche pezzo di marmo, alcune parti di fabbricato, o talora anche delle monete o altri oggetti di antichità. Tale circostanza essendo stata riferita ai rispettivi proprietari del terreno, produsse qualche volta in taluno de' medesimi la volontà, che poi mandarono ad effetto, di proseguire lo scavo, già intrapreso per altro scopo.

Quanto al ritrovamento ed esportazione di oggetti d'antichità, oltre tutto ciò che trovasi a tale riguardo descritto nell'opera manoscritta del sarzanese Bonaventura De Rossi, una di cui copia esiste altresì in cotesti Regi Archivi di Corte, e così pure in quella, ugualmente manoscritta, dell'altro sarzanese Ippolito Landinelli, non si potrebbe poi realmente conoscere ciò che fu rinvenuto posteriormente e sino al giorno d'oggi nel luogo di cui ora si tratta. Alcuni marmi, stati scoperti in questi ultimi trascorsi anni, venni assicurato che furono ridotti in calce ed impiegati nella costruzione di case, e taluni trovansi in possesso de' proprietari delle terre ove furono scavati, senza che poi, sia per gli uni, che per gli altri, si possa sapere che contenessero o contengano rispettivamente delle antiche iscrizioni, o fossero pregevoli per la loro natura od ornamenti (1).

(1) Scrive Emanuele Repetti: « Oltre molti frammenti antichi, in altri tempi scavati da quei terreni, furono nello scorso anno 1819 ritrovate non poche medaglie, quasi tutte di rame, dell'imperatore Ottaviano, M. Aurelio, Massimino, Costantino, Graziano, ec. ec., un'ala di bronzo di Amorino o Vittoria, egregiamente scolpita. Il sig. Bologna mi mostrò nella sua casa di

Prima d'ora mi furono allegate delle scoperte di un candelabro, di una statua di bronzo con smanigli d'oro, di patere ad uso di sacrifici, di monete d'argento e di rame e di simili altri oggetti; ma quando ne investigai l'attuale esistenza, mi vennero indicati vari diversi possessori, fra' quali taluno altresì che non permise mai a chiunque siasi di vedere ed esaminare siffatti monumenti.

Come superiormente accennai, chi primieramente rinviene qualche monumento è il coltivatore materiale della terra. Se l'oggetto scoperto presenta qualche insegna di metallo, o tanto più se sono monete o medaglie, l'avidità del guadagno gli suggerisce di trafugarlo, per quindi venderlo nascostamente a proprio esclusivo profitto; ovvero non amando o non potendo ciò impunemente praticare, lo rimette al proprietario del terreno, dal quale appunto esso agricoltore direttamente dipende, perchè suo colono. Pervenuto l'oggetto in queste ultime mani, diventa una proprietà esclusiva del possessore, il quale ordinariamente lo conserva presso di sè con un sentimento di somma affezione, ovvero lo vende o dona a chi meglio gli aggrada.

Da questo stato di cose pertanto parmi potersi dedurre che la nomina di un Delegato governativo all'oggetto di presiedere agli scavi e riceverne i prodotti, progettata dal Sig. Grassi, sia per essere inammissibile, in quanto che sarebbe dimostrato essere improbabile che possa effettuarsi da taluno qualche apposita escavazione all'oggetto esclusivamente di rinvenire degli oggetti preziosi. E che tale lavoro, qualora fosse per aver luogo, non sia per essere altra cosa fuorchè una conseguenza del caso ed un esercizio di quel diritto che esclusivamente appartiene al proprietario del fondo di disporre cioè del proprio fondo come meglio gli aggrada. Il porre de' vincoli a tale riguardo, e nelle presenti circostanze di fatto, mi parrebbe fosse per essere cosa inutile e vessatoria. Inutile, perchè se il caso o il lavoro di poco tempo ponesse nelle mani del lavorante o del proprietario del terreno qualche mo-

campagna varii bei capitelli di marmo bianco, una colonna di cipollino, teste, torsi, piedi ed altri pezzi di scultura e di ornato, e tra questi un numero di tavole squadrate, di marmo statuario, scavate tutte in un suo campo a Luni, quale dalla loro uniformità e dagli indizi che egli mi diede di una camera a triplice impiantito di mosaico, con una specie di vestibolo o portico, sospettai che servissero esse di controparete alla sala, o per sedili di pubbliche terme. Una grande iscrizione di marmo, lunga più braccia, e della quale non prese copia, fu da lui stesso fatta ricoprire in quel terreno, non potendola trasportare a motivo della gran mole. Presso la casa colonica del sig. Benettini Picedi, in parte fabbricata sui ruderi d' un tempio, con finestre di gotica struttura, si è pure scoperto un pozzo di limpid' acqua, il di cui labro, di circa un braccio di diametro, è di un sol pezzo di marmo statuario, nè molto differisce nella forma da quello che si visita a Roma nel Carcere Mamertino ». Cfr. REPETTI E. *Sopra l'Alpe Apuana ed i marmi di Carrara, cenni*, Badia Fiesolana, 1820; pp. 172-173.



numento di valore intrinseco o altrimenti pregevole, la legge sarebbe facilmente ed impunemente delusa ed il Delegato governativo starebbe quindi inutilmente aspettando la denuncia dello scavo e la consegna degli oggetti ritrovati, in quanto che questi dall'aperta campagna, ove furono escavati, sarebbero segretamente trafugati ed asportati ove meglio piacesse al possessore. Vessatoria, perchè senza un reale utile del Governo di S. M. li proprietari delle terre non potrebbero liberamente ed in ogni tempo esercitare su le stesse quei diritti che ad essi loro competono. Se occorresse che venisse intrapreso e proseguito qualche scavo, ragguardevole per sè stesso e per le scoperte che vi venissero fatte, il che tosto e facilmente sarebbe generalmente conosciuto, in allora soltanto crederei che il Governo di S. M. potesse e gli convenisse di frapparvi la propria autorità; ma per cose, come ora tratterebbesi, puramente accidentali e di poca quantità e qualità, il più savio ed economico partito è quello, a mio credere, di lasciar fare ciò che altrui meglio aggrada, e quindi differire a tempo più opportuno, se pure questo accaderà, il trattare della nomina del Delegato, che il Sig. Grassi proporrebbe, e che presentemente sarebbe di puro aggravio al Governo e di grave malcontento per quegli agricoltori e proprietari.

Qualora poi fosse intenzione del Governo di fare acquisto delle cose già ritrovate e di quelle che venissero a scoprirsi nel modo fin ora praticato, non parmi esservi altro miglior mezzo di quello di incaricare i Sindaci delle Comunità esistenti nella valle del fiume Magra ad indagare chi possieda al giorno d'oggi o venga di tempo in tempo a possedere de' monumenti ed oggetti di antichità della già città di Luni e quindi ne procurino dai possessori la cessione a favore e per conto del Governo, e ciò o gratuitamente, o mediante quel prezzo che si stabilirebbe fra il Sindaco ed il rispettivo proprietario del monumento.

.....

Porrò fine a questo mio scritto coll'umiliare all'E. V. alcune monete di rame, che furono non ha guari rinvenute coltivando la terra ove già fu Luni, le quali potei avere in occasione della preindicata mia trasferta in quella località. Nella stessa circostanza e luogo vidi ed esaminai tre altre piccole monete d'argento, l'una delle quali, (che è ritagliata nel contorno e porta da un lato una testa e dall'altro un Ercole, che strozza un leone, ed una iscrizione verticale, in caratteri non so se etruschi o greci) mi parve assai preziosa.

.....

Per semplice curiosità unisco altresì alle preindicate monete alcuni pezzi cubici di vetro, o di altra composizione colorata, che già forse servirono per qualche lavoro mosaico, e che io ed alcune persone di mia compagnia trovammo sparsi su la superficie di vari campi; in uno anzi de' quali vi rilevammo altresì molti frantumi di preziosissimi marmi d'Italia e di Grecia, tutti diligentemente lavorati e che perciò ci fecero supporre abbiano potuto

servire di impellicciatura a qualche sontuoso ornamento di tempio o palazzo signorile.

Il Primo Segretario di Stato per gli affari dell'interno comunicò questa relazione alla Giunta, ma senza che essa vi deliberasse su e senza che per allora venisse pigliato alcun provvedimento. Cesare Saluzzo tornava a mettere il campo a rumore scrivendo: « Nella vestigia dell'antica città di Luni (vicino a Sarzana) sono frequenti le escavazioni e le occasioni di scoperte, le quali poi non portano frutto utile per la nostra storia a cagione delle dispersioni degli oggetti scoperti. È cosa sommamente desiderabile che si ponga rimedio ad un tal grave disordine, tanto più che anche recentemente si sono fatte, secondo è stato supposto al sottoscritto, scoperte di oggetti molto interessanti, che sono stati venduti a viaggiatori stranieri ».

Soltanto nel 1837 si pensò dal Governo a fare degli scavi a Luni per proprio conto e valendosi dell'opera di un archeologo. Ne fu occasione questo rapporto dell'Intendente della Provincia di Levante (1), cav. avv. Francesco Serra Boyal, che il 7 marzo del 1837 scriveva dalla Spezia al nuovo Primo Segretario di Stato per gli affari dell'interno, Carlo Giuseppe Beraudo Pralormo:

È già da qualche giorno che in una terra di proprietà del Sig. Angelo Remedi (2), posta negli aprichi campi colà dove esistono oggidì le vestigie dell'antica città di Luni, facendovi egli eseguire delle scavazioni per obbietto di coltivazione, fu messa allo scoperto la base d'una colonna.

Questo avvenimento suggerì la nobile idea al suddetto signor proprietario di far continuare le escavazioni in modo regolare, nella fiducia di riuscire a qualche interessante scoperta. Fallito non andò il suo divisamento, avvegna-

(1) Il Re Vittorio Emanuele I, con lettere patenti del 14 dicembre 1818, classificò le Province de' suoi Stati di terraferma. Quella di Levante, con la Spezia per capoluogo, composta di sei Mandamenti e ventinove Comuni e con una popolazione di 64,453 abitanti, venne fatta Vice Intendenza di 1.<sup>a</sup> classe. Carlo Alberto, con regie patenti del 14 ottobre 1836, ordinò che le Vice Intendenze di 1.<sup>a</sup> e 2.<sup>a</sup> classe pigliassero il titolo d'Intendenza di 3.<sup>a</sup> e 4.<sup>a</sup> classe.

(2) Nacque a Sarzana il 28 settembre del 1806 dal marchese Bartolommeo e dalla marchesa Marina Da Passano. Compiuti che ebbe gli studi letterari nel Collegio Tolomei di Siena, visitò le principali città d'Italia per istruzione e diporto; a Roma prese grande amore all'archeologia e fermò nell'animo il proposito di consacrarsi. La vista del Museo di Napoli e delle rovine di Pompei resero più saldo il nobile proposito del giovane patrizio. Tornato in

chè giunse ultimamente a far porre allo scoperto il piano di un grandioso intercolonnio, frammezzato da basi di marmo, sulle quali è tutt'affatto presumibile, per alcune iscrizioni che vi esistono, fosservi collocate delle statue di bronzo: lo dimostrano eziandio le reliquie di una di queste e gli avanzi de' ferri che le tenevano avvinte alle basi anzidette. Le colonne scorgonsi costruite in materia, fasciate però e ricoperte di uno stucco lucido, il quale figura marmo. Le basi ed i capitelli sono poi in marmo; e questi, non meno che alcuni frammenti di architravi, voglionsi di egregio lavoro e si annunziano eseguiti ne' tempi della perfezione delle arti. In tali escavazioni sonosi eziandio ritrovate alcune monete in bronzo ed altri piccoli oggetti di eguale metallo, che furono dal suddetto Sig. Marchese ritirati.

Giunto in cognizione di siffatta scoperta, la quale e per la sua estensione e per la magnificenza e grandiosità sembra che meritasse l'attenzione del Regio Governo, non che un qualche interesse per parte della Giunta di antichità, nell'utile scopo della storia patria, io quindi mi reco ad onorevol premura di darne notizia a V. E. per tutte quelle determinazioni che nella di Lei saviezza le piacerà di prendere in proposito.

Il 10 dello stesso mese il Ministro gli rispondeva così:

Ho molto graditi i ragguagli comunicatimi da V. S. Ill.ma riguardo agli oggetti rinvenuti in seguito alle scavazioni fatte praticare nel suolo dell'antica città di Luni dal Sig. Marchese Angelo Remedi.

Nel ringraziarcela io la prego di volere, terminate che saranno le scavazioni predette, occuparsi della descrizione particolarizzata ed esatta di tutti e singoli gli oggetti che si saranno rinvenuti, e trasmetterla poi a questo

---

patria, prese appunto a fare ne' propri possessi gli scavi di che parla in questa lettera l'Intendente. Per molti e molti anni li seguì con gagliardo amore e grave dispendio; e co' preziosi e numerosi oggetti scoperti formò a Sarzana nel suo palazzo un *Museo Lunense*, che di continuo andò accrescendo con perseverante diligenza e instancabile affetto. Quando Carlo Promis prese a ristampare a Massa, co' torchi de' fratelli Frediani, le sue *Memorie dell'antica città di Luni*, invitò il Remedi « a volere stendere nota di quelle cose che furono da lui rinvenute dopo li scavi del 1837 »; e l'archeologo sarzanese ne appagava il desiderio con una relazione, in data del 3 ottobre 1856, che il Promis pose a corredo del suo libro. Il 16 novembre del 1857 il Remedi dava principio ad un nuovo scavo nel campo stesso dove aveva rinvenuto il *Foro* di Luni. Cfr. REMEDI A. *Scavi di Luni*; nel *Bollettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica per l'anno 1858*, Roma, tip. Tiberina, 1858; pp. 8-10. — *Scavo fatto in Luni nell'autunno del 1857*, Sarzana, tip. Civica di A. Ponthenier, 1858; in-8, di pp. 8. [Seconda edizione ampliata]. — *Scavi fatti in Luni nell'autunno del 1857. Terza impressione*, Ponzano superiore, tip. dell'Immacolata, 1875; in-8, di pp. 10. Tra le varie lapidi scoperte, di singolare importanza fu quella di M. Marcello, che Bartolommeo Borghesi [*Oeuvres complètes*; VIII, 590-592] chiamò « preziosa » e che illustrarono Guglielmo Henzen [*Scavi di Luni*; nel *Bollettino dell'Istituto*

Ministro, accompagnata con una copia fedele delle iscrizioni che saranno trovate incise, come anche da quelle particolari osservazioni che fossero necessarie per porre in grado il Ministero di meglio giudicare del maggiore o minore pregio degli oggetti medesimi, onde poter poi prendere in proposito, con cognizione di causa, quelle determinazioni che saranno riputate più opportune e convenienti.

Nell'udienza reale, che ebbe luogo il giorno dopo, il Pralormo ragguagliò di tutto Carlo Alberto, e fu presa la seguente determinazione: « S. M. vuole che si ordini all'Intendente di far conoscere se li proprietari degli oggetti trovati sieno disposti a disfarsene, e se fra gli oggetti vendibili ve ne sieno dei meritevoli di fissare l'attenzione del Governo di S. M. ».

*di corrispondenza archeologica per l'anno 1858*, Roma, tip. Tiberina, 1858; pp. 11] e Teodoro Mommsen nel *Corpus inscriptionum latinarum*. Monsig. Celestino Cavedoni stampò una *Postilla all'iscrizione lunese di M. Minatio Sabello* [Buletino cit.; pp. 76-77]. Avendo poi il Remedi preso con nuova lena a disotterrare gli avanzi della distrutta città, tornava nel 1860 a darne conto agli studiosi. Cfr. REMEDI A. *Relazione degli scavi fatti in Luni nell'autunno 1858 e 59, e descrizione di un ripostiglio lunense di monete consolari d'argento, trovato in Carrara nell'aprile 1860*, Sarzana, tip. Civica di A. Ponthenier, 1860; in-8, di pp. 36.

Il 14 dicembre del 1882 la Direzione delle RR. Gallerie e Musei di Firenze comprò per il Museo archeologico fiorentino « la ricca e importante collezione di antichità lunesi » del marchese Remedi, pagandola « circa trentamila lire »; e il venditore, alla sua volta, cedette al Governo il diritto « di esplorare scientificamente il terreno della proprietà Remedi intitolata *Mano di ferro* e di appropriarsi le antichità che in tali esplorazioni si potessero rinvenire ». Cfr. *Arte e Storia*, di Firenze, anno II [1883], n. 45. Luigi Adriano Milani, Direttore del R. Museo archeologico di Firenze e Ispettore degli scavi di antichità in Etruria, poco dopo l'acquisto fatto, prese a illustrare gli oggetti raccolti dal Remedi con le seguenti pubblicazioni: *I frontoni di un tempio tuscanico scoperto in Luni*; nel *Museo italiano di antichità classica*, vol. I, puntata 1, pp. 99-102. — *Diattiloteca Lunese*; nel *Museo suddetto*, vol. cit., punt. cit., pp. 131-139. — *Museo topografico dell'Etruria*, Firenze-Roma, tip. Bencini, 1898; pp. 73-78. — Il Remedi mise pure assieme un copioso *Medagliere*, formato, in parte, con la piccola, ma interessante raccolta lasciatagli per eredità dal fratello Francesco [1799-1847], e in parte con le rare e molteplici monete da lui trovate negli scavi lunensi, e con più altre che andò a mano a mano acquistando con non lieve dispendio; *Medagliere* ricco di tali e tanti tipi romani e medioevali, da tener fronte a qualsivoglia altro privato d'Italia, che pur troppo andò miseramente disperso. Cfr. LUPPI COSTANTINO, *Catalogo delle monete romane consolari ed imperiali, delle zecche medioevali e moderne e delle medaglie componenti la collezione del signor marchese commendatore Angelo Remedi di Sarzana*, Milano, tip. Pirola, 1884; in-8, di pp. XII-364, con tavole. Cfr. pure: CIABATTI ab. GUIDO, *Museo del marchese Angelo Remedi di Sarzana*; nel *Buletino di numismatica italiana*, di Firenze, ann. II, n. 1, novembre e dicembre 1867, pp. 5-7.

Cesare Saluzzo appena ebbe notizia di questi nuovi scavi si affrettava a scrivere confidenzialmente al Pralormo :

*In fretta. 11 Marzo.*

Egregio amico,

Si fanno in questo momento scoperte importantissime nel sito dell'antica Luni. Il caso sarebbe di mandare persona intendente, onorata e zelante del regio servizio sulla faccia de' luoghi, perchè non succeda ciò che a Nizza (al mare) che russi, inglesi, tedeschi, ecc. portano via le cose di maggior pregio che giornalmente vi si scoprono. Sua Maestà mi disse aver formato il disegno di nominare un Ispettore per la conservazione, ecc. delle cose d' antichità, il quale sarebbe in relazione colla Giunta già dianzi creata e che per difetto di *mezzi* è rimasta perciò men che operosa dopo due anni. E a Ispettore pare che S. M. intendesse di scegliere il Sig. architetto Promis, fratello del suo bibliotecario (1). Vedi se ti piace di procurare una determinazione da S. M. che procuri al nostro Piemonte l' onore e il lustro, che, anche per tal parte, merita. Sarà onore altresì e lustro del Ministero cui sei degnamente capo. Credo che la faccenda di Luni sia di premura. Trattasi di un vastissimo edificio, con splendido colonnato, iscrizioni romane, frammenti di statue, per non parlar di medaglie, ecc.

Di cuore

Tuo affezionatissimo amico  
CESARE SALUZZO

(1) Carlo Promis, nato a Torino il 18 febbraio del 1808, ebbe un fratello maggiore in Domenico, che fu Bibliotecario del Re Carlo Alberto e Conservatore del suo medagliere. « Laureato architetto nel 1828 » (così Giacomo Lombroso, « determinò poco dopo, in agosto, di condursi a Roma. Partì dunque ventenne. Passò per Milano, per Bologna, ove conobbe casualmente Vincenzo Gioberti e ne scrisse ad un amico pronosticandone la fama. Rimase otto anni fuor di Piemonte, salvo un breve ritorno fra il 1832 ed il 1833, e soggiornò principalmente in Roma. Ivi conobbe il Fea, il Nibby, il Canina, il Bunsen, il Braun, il Franz, Luigi Marini; studiò nelle loro librerie o alle loro lezioni, e da sè soprattutto. Per otto anni andò misurando, rilevando e disegnando monumenti antichi e moderni. Traendolo ciò che vedeva, attese poi egualmente allo studio della costruzione come a quello dei marmi letterati, all' architettonica ed all' epigrafia. Perlustrò Roma pagana e cristiana e le provincie contermini di Sabina e Campagna, Tuscolo, l' antica Amiterno, Alba Lucense, Rieti, Anagni, Civita Castellana, Orvieto, gli Abruzzi; studiò le vie antiche; vide la massima parte degli anfiteatri della penisola; disegnò le mura tirreniche di Falleri, le rovine di Palestrina, la villa d' Adriano; trascrisse lapidi, frugò nei codici, lucidò disegni di valenti architetti dagli originali conservati nelle biblioteche di Roma, crescendo nelle sue cartelle il tesoro artistico e in lui quel criterio che viene dalla lunga pratica oculare di siffatte cose ». Cfr. LUMBROSO G. *Memorie e lettere di Carlo Promis, architetto, storico ed archeologo torinese*, Torino, Bocca, 1877; pp. VIII-IX. A Roma stampò il suo primo lavoro: *Le antichità di Aiba Lucense, negli*

L'Intendente con pronta sollecitudine inviò la descrizione richiesta, che dal Pralormo venne comunicata alla Giunta, il 12 d'aprile, per avere « il parer suo intorno al pregio degli accennati oggetti ed a ciò che convenga meglio al Governo di fare, sia per riguardo alla suggerita continuazione degli scavi nel mentovato suolo, sia in ordine all'offerta graziosamente fatta dal Sig. Marchese Remedi di cedere gli oggetti medesimi per essere collocati ne' RR. Musei » (1). La risposta fu questa :

La Giunta di antichità e belle arti, convocata il giorno 24 del corrente aprile, ha ricevuto con riconoscente gratitudine la partecipazione che è pia-

*Equi, misurate e illustrate*, Roma, tip. Monaldi, 1836; in-8, di pp. 260, con 6 tavole. Al quale tennero dietro le *Notizie epigrafiche degli artefici marmorari romani, dal IX al XV secolo*, Torino, tip. Chirio e Mina, 1836; in-4, di pp. VIII-32.

(1) Nella *Relazione fatta alla Classe* [di scienze morali, storiche e filologiche della R. Accademia delle Scienze di Torino] *nella seduta del dì 11 di giugno 1865 dal prof. cav. ARIODANTE FABRETTI intorno ad alcuni monumenti ritrovati nel 1837 dal prof. Carlo Promis nel sito dell' antica Luni, vicino tre miglia di Sarzana, e mandati in dono dal sig. marchese Angelo Remedi, possessore di quel sito, alla Giunta di antichità e belle arti, stabilita in quel tempo a Torino*; negli *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, vol I [1866], pp. 143-145, si legge: « In seguito al desiderio manifestato dalla Classe, che si prendessero ad esame quei marmi e bronzi romani che fino dal 1837 rinvenuti nel sito dell'antica città di Luni e donati dal marchese Remedi alla Giunta di antichità e belle arti, allora esistente in Piemonte, si trovano tuttora depositati nei magazzini dell'Accademia delle Scienze, la Commissione, nominata nella seduta del 14 maggio scorso e incaricata di verificarne la importanza e proporre la conveniente destinazione, espone il suo avviso alla Classe. I monumenti, di cui si fa parola, e dei quali il comm. Gaspero Gorresio aveva già presentata una succinta descrizione, sono marmi, bronzi e terre cotte, che acquistano pregio dalla conoscenza che tutti furono ritrovati nel luogo stesso ove un tempo sorgeva l' antica Luni. Fra i marmi primeggiano due statue colossali, ambedue acefale, l' una delle quali sembra rappresentare Pomona; e per l' arte, che al grandioso non congiunge la semplicità, accenna al declinare del secondo secolo, al regno degli Antonini. Altri marmi sono o frammenti di statue minori, od ornamenti (come capitelli ed antefisse) di elegante disegno, o frammenti di iscrizioni romane. Molti sono i piccoli bronzi, di varie forme e natura, i quali se non presentano, uno per uno, una grande importanza, cumulati insieme sono tali da trovar posto in un Museo d' antichità; ma di singolar pregio si mostrano due piedi colossali, con molta verità e maestria modellati. Fra le poche terre cotte è pregevolissima una piccola testa lavorata allo stecco, che mostra la mano franca e sicura di un artefice intelligente. Non mancano i mattoni colla marca della fabbrica da cui erano usciti. E' utile e decoroso che questi monumenti siano tolti dalla oscurità in cui giacciono da sì lungo tempo, e che venga assecondato il legittimo desiderio del donatore che li volle destinati a decoro pubblico. Poichè

ciuto alla S. V. Ill.ma di farle intorno ai recentissimi scavi praticati in un fondo ed a spese del Sig. Marchese Remedi di Sarzana. La relazione del Sig. Intendente, il disegno degli oggetti che sono stati scoperti in quel luogo, sebbene non bastino a fondare un fermo giudizio sopra la natura dell'edificio e quindi dell'importanza delle scoperte che proseguendo i detti scavi si potranno posteriormente fare, bastano però a consigliare che vi si ponga seria attenzione dal Governo di S. M.; l'andamento e la natura de' ruderi scoperti, i frammenti trovativi di statue in bronzo che si dicono di sorprendente bellezza, le monete, le terrecotte, le iscrizioni, ecc. tutto facendo supporre che il sito fosse quello dell'antica Colonia di Luni. Il Foro era pur sempre, come si sa, il sito principale e monumentale della città, nel quale venivano collocate le statue equestri e pedestri innalzate ad onore de' benefattori, de' patroni, degli uomini grandi del paese. E nella vicinanza del Foro sorgevano le ba-

in questo momento col nuovo locale instaurato per la Pinacoteca riceve nuovo ordine anche il Museo di antichità greco-romane ed egizie, la Commissione non esita di manifestare il suo avviso, che quei monumenti, dei quali la R. Accademia delle Scienze si trova per avventura in possesso, siano destinati ad arricchire la serie delle antichità romane che si trovano nel Museo della nostra Università ».

Il compianto prof. Fabretti, in una sua lettera del 10 febbraio 1890, mi dava confidenzialmente, questi ragguagli: « L'operato della Commissione (composta di me e Carlo Promis) era stato provocato dalle reiterate rimostanze del comm. Domenico Promis. La presidenza, per ragioni ignote, si opponeva a cedere, anzi a far vedere gli indicati oggetti, e non ostante la descritta relazione, gli oggetti stessi tornarono nei magazzini. Passò così qualche anno; ma un bel giorno scrissi una lettera al conte Federigo Sclopis (presidente dell'Accademia) con una velata minaccia d'invocare l'autorità governativa. E i monumenti lunensi entrarono finalmente nel Museo d'antichità ». Ciò seguì nel 1878. In quel tempo il Fabretti comprò una sedia di marmo, con figure, scoperta a Luni. Se ne trova la descrizione in una lettera che lo scultore Santo Varni scrisse al prof. Achille Neri il 14 ottobre del 1879, e che fu stampata nel giornale Sarzanese *La Lunigiana* [n. 41, domenica 19 ottobre 1879]. « Sono ora ben più di venti anni » (gli diceva) « che attraversava la città di Sarzana, per recarmi a Carrara..... e io domandava alla cortesia dei marchesi Amati il permesso di esaminare una sedia in marmo, custodita nella loro casa di Castelnuovo e rinvenuta negli scavi lunensi. Questa è alta centimetri 76, foggjata a semicerchio ed ornata nei braccioli da due leoni: de' quali però il sinistro è assai guasto..... Il dorso della sedia è ripartito da lesene ioniche in quattro specchi, in ciascuno dei quali campeggia l'immagine di un guerriero in piedi, scolpita di basso rilievo. Osservandoli nell'ordine in cui sono disposti da destra a sinistra, il primo vedesi appoggiato col manco braccio a una colonna in atto di profonda mestizia; il secondo si cinge la fettuccia per allacciarsi lo scudo, che gli sta ai piedi; gli altri due hanno il manto sulle spalle e sono armati d'asta e di spada. Io sarei per credere che questi quattro guerrieri rappresentino gli eroi della Grecia, secondo l'*Iliade*. In tal caso la prima figura esprimerebbe Achille, dolente per la perdita di Briseide, fattagli rapire da Agamennone.... Patroclo sarebbe la seconda delle accennate figure; le due rimanenti potrebbero interpretarsi Ettore ed Aiace.... Noterò che il giorno 10 del corrente mese rividi

siliche, i templi più sontuosi, le terme, il teatro, ecc. Queste cose premesse, la Giunta ha pensato che uno scavo ben eseguito e prudentemente diretto nel sito, di cui si tratta, non potrà non riuscir fruttuosissimo; giovando anzi di avvertire che per le scoperte dovute al solo caso si è notabilmente arricchita l'epigrafia, e illustrato anzi un punto gravissimo di storia pel riconoscere che se ne fa mediante una delle scoperte iscrizioni che Luni era dedotta Colonia; cosa non prima dimostrata.

In vista di che poi la Giunta medesima è entrata in parere che potrebbe S. M. essere supplicata di inviare sul luogo un architetto archeologo, il quale ogni cosa seriamente esaminata, proposte le norme da seguire per la continuazione degli scavi e fattine per saggio eseguire alcuni sotto gli occhi propri, ne riferisse poscia a V. S. Ill.ma, cui la Giunta esporrebbe quindi nuovamente il suo parere e così soddisfarebbe viemmeglio all'aspettazione di V. S. Ill.ma ed all'onore fattole da S. M.

Che se tal voto della Giunta fosse ben accolto dalla M. S. pare che la scelta dell'architetto cui affidare il carico di cui si tratta potrebbe opportunamente cadere sulla persona dell'architetto Carlo Promis, il quale alle cognizioni architettoniche accoppia per buona sorte quelle archeologiche, niente men necessarie, e che pel lungo suo soggiorno in Roma e la direzione avuta d'altri lavori simili a quello di cui si tratta, meglio di ogni altra persona potrebbe disimpegnare l'incumbenza che gli sarebbe affidata dalla volontà del Sovrano.

Quanto alla graziosa offerta del Marchese Remedi, ricordata nella relazione del Sig. Intendente, è paruto alla Giunta, che siccome tal offerta è aper-

il pregevole monumento, non però a Castelnuovo, sibbene nel R. Museo di antichità di Torino, dal quale venne recentemente acquistato, e dove è custodito unitamente ad una serie pregevolissima di bronzi e terre cotte, provenienti del pari dagli scavi di Luni. Anche il Museo civico di Bologna si pregia di un bel monumento lunense. E' un'ara marmorea, con bassorilievi esprimenti Minerva, Mercurio e un sacerdote sacrificante con un tibicine; e l'avea comperata in Genova il pittore Pelagio Pelagi. Molti altri marmi lunensi erano stati raccolti anche dal marchese Gian Carlo Di Negro nella sua *Villetta* all'Acquasola; cioè varie iscrizioni, una statua consolare e parecchie teste di Cesari. Sette, fra queste, dopo la morte dell'egregio patrizio, passarono nella mia collezione ». Il Varni l'accrebbe anche con varie altre iscrizioni, pure lunensi, avute in dono dal comm. Carlo Fabbricotti di Carrara.

A Bologna si conserva pure un'iscrizione in bronzo, scoperta in Luni nel 1824, « non lungi dalla palude volgarmente detta la Seccagna, presso un antico edificio, giudicato un tempio »; iscrizione che fu illustrata, prima da FRANCESCO ORIOLI [*Iscrizione scavata dalle rovine dell'antica Luni*; nel *Bollettino universale di scienze, lettere, arti e politica*, di Bologna, n. 6, 21 gennaio 1825, pp. 61-62. — *Un'iscrizione lunense*; negli *Annali dell'Istituto di Corrispondenza archeologica per l'anno 1829*, Roma, Salviucci, 1829; fasc. I-II, pp. 179-181], poi da GIROLAMO BIANCONI [*Tavola in bronzo della Pontificia Università di Bologna*; negli *Annali* cit., vol. III della nuova serie, XVIII di tutta la serie, pp. 67-81, con 1 tav.].



tissimo indizio di nobile e cortese animo, sarebbe da ringraziarne moltissimo il Sig. Marchese, sebbene per maggior cautela, prima di accettarne gli effetti in tutta la loro estensione, converrebbe aspettare la nuova relazione, tanto intorno alla natura generale delle scoperte fatte, quanto, e molto più, sul valore intrinseco e scientifico delle cose rinvenute, che dopo le prime operazioni sarebbe fatta dall'architetto colà spedito per ordine di S. M.

Frattanto il Remedi, « consigliato da molti e valenti scultori », si determinò « di far eseguire il getto in gesso dell'elegio piede e del mascherone in terra cotta, ambo ritrovati negli scavi da lui praticati nelle vestigia dell'antica Luni »; e di questi getti ne offrì un esemplare al Ministro dell'interno, che si affrettò ad inviarli al Presidente capo del Magistrato della Riforma, per essere collocati nel R. Museo d' antichità.

Il 18 di maggio, il Segretario di Stato per gli affari dell' interno presentava al Re una lunga relazione intorno a questi « scavi nel suolo dell' antica Luni »; relazione che si chiudeva con queste parole: « Per mandare ad effetto le proposte della Giunta d' antichità occorrono necessariamente parecchie spese, le quali possono ascendere ad una considerevole somma, se la speranza di trovare nuovi oggetti consiglia che siano per alcun tempo continuati gli scavi, imperocchè richiederebbersi per essi una lunga e costosa presenza sul luogo dell' architetto che li dirige, larga indennità ai proprietari de' terreni in cui si volessero operare, la mercede agli operai da impegnarvisi e varie altre imprevedibili spese. Per far fronte alle medesime non havvi alcun fondo allogato nel bilancio dell' interno, nè si saprebbe perciò come sopperirvi. Si rassegna quindi l' occorrente a S. M. onde possa nell' alta sua saviezza determinare se, sulla semplice speranza di rinvenire oggetti, e forse oggetti di pochissimo pregio, sia, o no, conveniente di procedere di proposito agli scavi suggeriti dalla Giunta sotto la direzione di un architetto da mandarsi espressamente sulla faccia del luogo; ed in caso affermativo manifestare le reali sue intenzioni sulla cassa da cui avrebbonsi a sopportare siffatte spese ». Le determinazioni di Carlo Alberto furono: « S. M. autorizza una spesa di lire 1500 per li scavi di Luni, da regolarsi nelle forme ordinarie » Il 18 luglio il prof. Costanzo Gazzera scriveva alla R. Segreteria di Stato per gli affari dell' interno:

La Giunta di antichità e belle arti ha destinato l'architetto Sig. Carlo Promis a recarsi sul luogo dell'antica città di Luni, ove nel fondo del Sig. Marchese Remedi vennero scoperte insigni antichità, onde vedere se alcuni ben diretti scavi praticati nel luogo stesso possono promettere ulteriori ed interessanti scoperte.

Io mi reco ad onore d'informarne la S. V. Ill.ma onde voglia dare gli ordini opportuni perchè sia posta alla disposizione dell'architetto predetto Sig. Promis la somma delle lire 1500, che dalla Maestà Sua vennero per tal oggetto destinate. Rimarrà all'architetto l'obbligo di giustificare l'impiego della indicata somma, il che sarà eseguito subito dopo il ritorno del medesimo Sig. Promis.

Gli « ordini opportuni » furono dati, e al cominciar dell'agosto il valente archeologo si mise in viaggio e subito dette mano agli scavi. Frattanto il 10 dello stesso mese il Ministro Pralormo scriveva al Marchese Remedi: « Con mia lettera del 10 dello scorso maggio ho incaricato il Sig. Intendente di questa Provincia, fra le altre cose, di porgere li miei più vivi ringraziamenti all'Ill.ma S. V. per la sua cortese offerta degli oggetti d'antichità della città di Luni, stati scoperti o che fossero per scoprirsi in seguito degli scavi che Ella permetteva fossero continuati nelle di Lei proprietà, essendo questo manifesto indizio del nobile e generoso suo animo. Venendomi ora accennato che quell'uffizio non sia pervenuto alla S. V. Ill.ma e che neppure abbia Ella avuto avviso dell'invio sui beni suddetti dell'architetto Promis per procedere seco Lei di concerto alle ulteriori scavazioni, mi reco a gradita premura di parteciparle che S. M., cui ebbi l'onore di render conto d'ogni cosa, ha grandemente apprezzato l'offerta di V. S. Ill.ma, per cui ne manifestò la Sovrana sua soddisfazione ». Il giorno 27 così gli rispondeva il Marchese Remedi: « Sensibilissimo per la tanta bontà con la quale l'E. V. si è degnata di espormi la Sovrana soddisfazione, non che di V. E., per l'offerta degli oggetti dell'antica Luni, mi reco a doverosa premura umiliarle i sentimenti della più alta stima e riconoscenza. È per me poi d'inesplicabile piacere l'aver potuto nei posteriori scavi, praticati sotto la direzione del degnissimo Sig. Carlo Promis, rinvenire oggetti dagli intelligenti avuti in pregio, lusingandomi che questi saranno per essere bene accettati all'E. V. Voglia degnarsi di ricevere i sentimenti di stima e di ossequio di un suddito attaccchissimo al R. Governo di S. M. ».

Il 29 d'agosto Carlo Promis terminò gli scavi, e tornato a Torino, il 10 di settembre presentava alla Giunta di antichità e belle arti la relazione di quanto aveva operato; e la Giunta, il 20 di quel mese, la trasmetteva al Primo Segretario di Stato per gli affari dell'interno; al quale, due giorni dopo tornava a scrivere: « I risultati soddisfacenti ottenutisi dagli scavi operati a diligenza del Sig. architetto Carlo Promis, Ispettore de' monumenti d' antichità, a Luni, Provincia di Sarzana (*sic*), quali V. S. Ill.ma sarà stata in grado di riconoscere dalla lettura della descrizione interessante statane dal medesimo estesa, di cui molto si compiacque Sua Maestà, debbono sempre più far sentire la necessità di assegnare qualche fondo fisso di cui possa la Giunta di antichità e di belle arti all'uopo disporre, onde in tal modo essere posta in grado di riempire lo scopo della sua istituzione ». Poi soggiungeva: « Ella avrà potuto persuadersi quanto saggiamente il predetto Sig. architetto Promis abbia economizzato li fondi, che si compiacque di assegnare per detto uso; e per la quale cosa pure devesi rendere la dovuta giustizia al proprietario de' fondi scavati, Sig. Marchese Remedi, che generosamente desiderò contribuire anch'esso all'opera, non volendo essere risarcito di qualche spesa cui la medesima diede luogo ». Rispondeva il Ministro, che « in occasione della formazione del bilancio del Dicastero » dell' Interno non ometterà « di far presente a S. M. il desiderio » manifestato dalla Giunta.

Ecco la *Relazione dello scavo operato nell' area dell' antica città di Luni per ordine di S. M.*; lavoro veramente « interessante » e che ben merita di vedere finalmente la luce.

Sul finir di febbraio del corrente anno 1837 il Sig. Marchese Angelo Remedi volendo fare una piantagione di viti in uno de' suoi fondi sito nell' area dell' antica città di Luni ad angolo retto tra la strada che mena alla marina e la comunale che da questa porta al villaggio di Ortonuovo, non lungi dall' anfiteatro di quella celebre città, scassò il terreno, ed approfondatosi a circa un metro, s' imbattè nel piano superiore di una cimasa di marmo, sopra la quale esisteva tuttora impiombato a posto un piede colossale bellissimo di bronzo, del quale mancava la metà posteriore. Questa scoperta fu fatta in un lungo peristilio determinato da una linea di colonne e da una parallela di pilastri laterizi; si scese più basso collo scavo, e trovossi che la cimasa basava sopra il suo dado sorretto dallo zoccolo ed ancora occupante il suo sito primitivo.

Allora il nobile proprietario, lusingato da questa bella scoperta, spinse avanti lo scavo, e sterzò tutta intiera la linea del colonnato.

La migliore delle scoperte allora fattesi si fu quella di un piede di bronzo, della stessa grandezza dell' antecedente, ma intieramente conservato, e lungo metri 0,348, come è segnato nell' unito Catalogo; adunque l' altezza di questa statua, giusta le solite proporzioni, doveva essere di metri 2,784: cioè colossale.

Vi si rinvenne pure la base della statua posta a L. Elvio, quella data da L. Tizio Filarguro, e la lapide dedicata a M. Turtellio dai Coloni ed abitatori di Luni; le quali sono tutte date per disteso in calce al Catalogo. Vi si trovò pure una prodigiosa quantità di cimase di piedistalli, tutte di marmo di Carrara, alcune delle quali con buone sagome, altre con cattiva maniera lavorate: alcune ben finite, altre lasciate grezze e che è chiaro che dovevano essere rivestite di stucco; non poche di queste cimase hanno nella loro superficie superiore le traccie, ossia gli incavi lasciati dai piedi delle sovrapposte statue, che dovevano essere tutte certamente di bronzo e colossali, poichè ne fanno fede la grandezza di queste traccie, le impernature, e qualche avanzo di colatura di piombo, che ancora vi si vedeva.

Gli zoccoli de' piedistalli trovaronsi in gran numero, e quasi tutti al loro posto; pochi però furono i dadi, cioè in numero di tre soli: due coi nomi di L. Tizio e di L. Elvio ed uno liscio affatto. Protrattosi più addietro lo scavo, si scoprì una linea di pilastri archeggiati, coi piedritti decorati di mezze colonne ed altre cimase e zoccoli spostati, e lì presso si rinvenne un frammento di pilastro, di marmo statuario, decorato per tre lati, essendochè col quarto lato appoggiava al muro. Vi è intagliata sul davanti (largo m. 0,365) una grottesca di perfetto lavoro e ne' fianchi due candelieri a fogliami; il tutto di Greco anzichè di Romano scalpello.

Allora il Sig. Marchese Remedi, arrivato colla sua escavazione alla estremità sinistra del portico, scoprì quattro colonne situate sullo stesso asse perpendicolarmente al descritto portico: la loro costruzione è mista di mattoni rotondati e sasso: il loro diametro assoluto è di m. 0,908, essendo eguale 0,048 lo stucco che le riveste, decorato a strie; fra ciascuna di esse erano collocati tre zoccoli di basamento. La linea di queste colonne è da un lato interrotta dalla via comunale ad Ortonuovo: dall' estremità opposta fu da remota epoca guastata colla direzione data ad una chiavica di scolo, che incontra questo colonnato appunto sul suo asse.

Parallelamente a questa linea, ed a distanza di m. 5,927, un muro posto nella stessa direzione forma ad un tempo il limite settentrionale del campo, e chiude l' area totale di quell' aggregato di edifici; questo muro era impellicciato con tavole di marmo bianco di Carrara e decorato a basso da uno zoccolo con piccola ed elegante cornice; la sua lunghezza totale è protratta oltre i limiti del fondo.

Fra quanto sappiamo delle ricerche fatte nel suolo della città di Luni,

unica si può dire questa scoperta, poichè, se altre volte (e fu troppo soventi), si erano scavati muri, marmi, oggetti d' arte, iscrizioni ed altro, ogni cosa era stata barbaramente distrutta, od almeno venduta all' estero e alla spicciolata. Ora si aveva la pianta di parte dell' antico fabbricato, l' iscrizione dedicata dai coloni, che è di altissimo pregio, come quella che decide di un punto sempre controverso della istoria antica, vale a dire se questa città fosse stata Colonia, Municipio, o Prefettura, essendo ora chiaro che ella era nella prima condizione: si aveva pure il più bel saggio del grado al quale erano in quella città giunte le belle arti, nei due piedi colossali di bronzo, che aggiungerebbero ornamento a qualsivoglia più scelta raccolta; alle quali cose vanno riuniti molti frammenti di ornati, alcuni de' quali di ottimo scalpello, e due capitelli di ordine ionico, che formano una singolare anomalia, essendo uno, che è rarissimo, a volute diagonali, e l' altro, di unica invenzione, con otto volute frontali senza alcun pulvino: più la parte inferiore, ossia la metà, di un grandissimo capitello corintio, a foggia di acanto, di ottimo intaglio, e che già coronava un pilastro, largo m. 0,772.

Pertanto il Marchese Remedi, conoscendo la cura singolarissima colla quale l' Augusto Sovrano vuole che ricercate siano e conservate le cose antiche ne' suoi domini, recossi a dovere di suddito di offrire a S. M. i prodotti di questo scavo, come pure tutta la estensione del suo fondo a disposizione della M. S. e secondo i comandi che dalla sua sapienza fossero emanati.

Avendo S. M. graziosamente voluto che queste belle speranze non restassero intercese, e che fossero proseguite le escavazioni, ebbe la Sovrana bontà di destinare a quest' uso la somma di lire 1500; e la R. Commissione d' antichità, adunatasi onde mandare ad effetto le Sovrane disposizioni e scegliere la persona che dovesse dirigere lo scavo, volle che a me fosse appoggiato questo onorevole incarico.

Portatomi dunque in Sarzana il giorno 5 del passato agosto, tosto posi mano all' opera, e tagliata una diagonale della larghezza di metri 4,500 a partire dalla estremità presso le colonne, mi abbattei prima in un muro costeggiato da una panchina di tufo. Questo locale apparì allora essere già stato antecedentemente perlustrato, ed infatti non solo il più piccolo frammento non vi si rinvenne, ma anzi viddi che per liberare il suolo dalle macerie che lo ingombravano, i contadini (non so in qual epoca, ma certo molto al di là d' ogni memoria d' uomo) avevano scavata una larghissima fossa, nella quale avevano precipitata dapprima una grandissima quantità di massi informi di pietra calcinacea, quindi uno scarico di pietrami e ciottoli di fiume, e poscia un altro di cocci, tegole infrante e mattonella; li quali tre strati, o correnti, a così dire, si prolungano sotto il terreno e vengono a terminare presso il peristilio.

L' opposta estremità però di questa fossa, appena scoperta, ampiamente compensò le anteriori mancanze. Scoprissi tosto un muro con nicchia, e quindi in una camera, addossatagli sulla linea posteriore, alla profondità di circa un

metro e mezzo dal suolo, fra numerosi rottami di coccio, si rinvenne quella serie di bellissimi bronzi segnati ognuno nel seguente Catalogo.

Lo stato del luogo mi porta a credere essere stata lì una officina fusoria, od almeno una bottega di venditori di simili oggetti. Infatti, senza che l'edificio offra il minor segno d'incendio, io vi trovai tante colature di bronzo che oltrepassavano il peso di 32 libbre nostrali: un vaso di terra con imbuto per lavare e sciacquare, un catino e qualche pezzo di crogiuolo; d'altronde, basta l'ispezione della pianta di quelle retrostanze per tosto vedere che quello non poteva essere nè un edificio pubblico, nè una elegante abitazione: a ciò si aggiunga che ne sono i muri semplicemente intonacati, e non furono mai dipinti.

In questo punto allargai lo scavo attorn'attorno, e vi trovai qualche altro oggetto in bronzo, e fra i rottami di terra cotta mi fu dato di rinvenire un'antefissa, rotta in due pezzi, ma di bellezza tale da non cedere al paragone colle migliori trovate a Roma ed a Pompei; osservai pure che fra quei ruderi non s'incontrava alcun mattone, ma bensì sole tegole, per la qual cosa io opino, che caduto il tetto (forse per la troppo sottigliezza de' muri, e per essere dessi anche tuttora con una strapiombatura di quasi uno per dieci), rimanessero sepolti tutti quegli oggetti; in fatti questo locale non era mai stato perlustrato.

Proseguii lo scavo, ed un poco più basso, accanto ad un muro sporgente, rinvenni uno zoccolo fisso a posto senza il dado; più oltre, un nuovo scarico di cocci e mattonella mi fece avvertito non essere più quello un terreno vergine.

Mi volsi allora al lato meridionale della nicchia: trovai gran parte del pavimento ancora intatto, in lastroni di marmo bianco di prima qualità, e nel centro e secondo l'asse della nicchia scoprii un rettangolo, largo m. 3,855; lungo m. 19,500, il di cui piano si abbassa sotto il livello del lastricato alla profondità di metri 0,750, al qual punto la superficie intiera è occupata da un battuto di coccio (*Opus Signinum*).

Ora le pareti essendo grezze, vedesi che questo cavo non poteva stare così in tale vacuità, onde è da credersi che in questo rettangolo già fosse inserito un mosaico, come era uso presso gli antichi e tuttavia dura presso i moderni: ed alcune tessere di smalto appunto li furono trovate. Esempio consimile lo abbiamo nella stessa Luni, dove, pochi anni sono, il Sig. Podestà scopri un mosaico di dimensioni pochissimo minori a quelle della superficie in questione, e sotto di esso circa un mezzo metro v'era pure un battuto consimile (1).

(1) De' mosaici scoperti a Luni dalla famiglia Podestà di Sarzana si legge questa descrizione nel *Michelangelo, giornale illustrato, scientifico, artistico, letterario*, di Genova, ann. I. n. 10, 7 aprile 1855, pp. 38-40, con una tavola: « Fu nell'ultimo autunno che tentandosi da noi uno scavo dalla terra lunese, in un podere appartenente al sig. Podestà, si rinvenne, a pochi piedi

Frattanto in questa cavità furono scoperte (ambidue colcate sul battuto, e vicinissime) le due statue, maschile e femminile, ambidue acefale, che io credo appartenere a due Augusti coniugi, e che sono descritte nel Catalogo degli oggetti in marmo. Nello stesso locale stava pure quella testa di putto (ritratto incognito), di maravigliosa bellezza, anch' essa numerata in Catalogo.

Queste furono le scoperte di antichità figurata. Le cose architettoniche non mancarono. Viddi che l'edificio era adornato da ordine Ionico, del quale si trovò una base, un capitello bellissimo, al quale (benchè spaccato in due) nulla manca, e numerosi tronchi di colonne scanalate, di diametro eguale m. 0,520; eranvi, oltre ciò, alcuni bei frammenti di capitelli Ionici

profondo, un masso di mosaico, lungo metri due e mezzo, su due largo, resto forse d' un grande quanto elaborato pavimento. Ripulito, videsi contenere una figura, e crebbe allora il coraggio e l'attenzione per cavarlo dalla terra il più che si poteva intatto. Riuscitosene infatti con non poca fatica, ed al possibile perfettamente, s' adattò con bel garbo su d' un carro, accomodato all' uopo, e trasferito in Sarzana venne messo con poco e diligente restauro nel mezzo al lastrico d' una nostra sala. Questo mosaico è composto di pietruzze non maggiori d' un grosso cece, e v' è figurata, grande quanto il vivo, una ninfa, stesa su d' un mostro marino, fatto come ad un gran serpente. La figura della donna è d' un accuratissimo disegno, e di maestrevole esecuzione. Essa mostrasi per di dietro, che incurvata la gamba sinistra sul mostro vi s' asside sopra, e tutta si piega a poggiare il fianco sulle sue molte volute, e volgendo il capo di profilo, con mossa singolarmente leggiadra e vivacissima, par s' invogli di baciarne la grossa testa e a baciarla s' inchini. Alle carezze l' orca mostra di provarne contento con guizzare in torti giri l' agile coda nell' onda, e spalancando le grandissime fauci, s' alza col capo al bacio della ninfa. Veramente singolare contrapposto, in che s' appagò la bizzarra fantasia dell' artefice. La donna ha le chiome disadorne e disciolte, siccome è proprio delle acquatiche deità: ed un panno, che le cade di dosso, fu bellamente condotto ad imitarlo molle d' acqua. Ben inteso, somma precisione nelle forme, l' effetto del chiaroscuro e a maggior grado nelle carni, che certo più bello non saprebbe cavarne abil pittore con istudiato impasto di colori, il contorno non rotto, ma tondeggiante; molle e sicuro onde a poca distanza la figura acquista tutta la morbidezza d' una pittura. Anche la tinta quieta e come a dirsi velata di tutto il quadro, il bello equilibrio delle linee e non così fortemente marcate, il legger chiaroscuro tra marmi verdi ed azzurrognoli, di cui composero il lavoro, giovan d' assai ad accrescerne l' illusione. Si direbbe che l' artista volesse mostrarci quella scena attraverso l' acqua del mare, quasi tra quel biancheggiare del flutto quando Omero ci colora il furtivo abbraccio di Nettuno a Tiro. Insomma tal opera è improntata d' un eccellente gusto dell' epoca, che, se di me non fosse temerario anche il semplice supposto, amerei fissare alla migliore d' Augusto.... Certo non di quel secolo, voluto d' oro, è da tenersi invece un altro mosaico, che fino dall' anno 1824 fu scoperto da mio padre, parimente a Luni, e non di lontano. Questo pavimento era lungo 18 metri e 10 largo; e scomposto in vari scompartimenti di que' meno danneggiati, se ne adornò una nostra cappella domestica. Ma quel mosaico, pregevole per molte parti, è assai rozzo nell' insieme dell' opera. In tutto ciò che vi è figurato, maschere, geni, animali, alberi, vasi, ec., il contorno è assai goffo, malinteso il passo delle tinte, grossamente sfumate le figure, e il tutto dà a divedere il pessimo gusto dell' epoca.... Che mai adornasse di Luni questo

e Corintii, una testa femminile, di mediocre scultura, molte medaglie, quasi tutte però del basso impero, ed alcune antefisse di terra cotta.

Una lapida rinvenutavi, tutta frammentata e mancante, non lasciò leggere che il nome:

L. VOLIM [ni] VS. [f] AVONIVS ;

un altro frammento però c' insegna che quell' edificio fu ristabilito sotto l' impero de' Vespasiani da uno che fu Prefetto e Legato o Tribuno della legione 21.<sup>a</sup>, cognominata Rapace: ed a tale floridissima epoca del Romano dominio maravigliosamente si adatta lo stile delle parti architettoniche e quello delle due statue.

Proseguì l' escavazione sino al muro che chiude di fronte l' edificio, senza trovar altro: di là dal muro l' area antica è interrotta da costruzioni de' bassi tempi.

Tentai uno scavo sul fianco di quest' area, ma la piccola superficie del fondo non mi permise di spingermi oltre; d' altronde in questo sito il terreno vegetale estendendosi sino al lastrico di marmo, dimostrava che vi era stato artificialmente trasportato.

Questi furono i principali risultati di questo scavo, intrapreso giusta gli

---

gran mosaico credo non potrebbesi dire, e che anche poco importerebbe il saperlo. In vedersi mischie, agli altri emblemi ed ornamenti, alcune croci, non difficulterei a tenerlo per pavimento d' un qualche tempio della cristianità, sapendosi quanto questo genere di lavoro fosse stato impiegato dalle arti cristiane fino dai primi secoli. Nè m' opporrete di quella mescolanza di sacro e di profano, essendo ancora notissimo come i primi cristiani si valessero assai frequentemente degli emblemi paganici, solo confusi talvolta con altri della nuova religione. Le abitudini deg' i artisti non avrebbero potuto trasformarsi d' un tratto, sicchè molti de' simboli continuarono per lunga pezza ad essere espressi con quelli dell' antichità; e a punto de' geni ne furono tanto frequentati e in pittura e in mosaico, pei simboli delle catacombe, che Tertulliano credè doverne riprovare l' abuso. Aiuterebbe anche per qualche parte tale un' idea, la circostanza d' essersi trovato questo mosaico sopra altro pavimento d' opera Signina, adorno a giusti intervalli di stelle in marmo bianco, ciò che mostra non dover esser d' epoca a noi tanto lontana. Di vedervi poi adoperati, ad illuminar alcuni punti e in certi fiori, de' cristalli colorati ed anche lo smalto pei chiari del rosso e del verde, mentre nell' altro mosaico bastaron solo pochi marmi a cavarne effetto ben più sorprendente, sempre più mi convinco che la parte di vetro e gli smalti non si dovessero mischiare ai marmi del mosaico se non nella decadenza delle arti, quando alla purezza del disegnare ed al buon senso della composizione sempre viene anteposta la vivezza dei colori e che al far semplice subentra l' ammanierato, il vetro è tenuto per indubitatamente inferiore ad Augusto ».

A torto Luigi Tommaso Belgrano [*Necrologia di Santo Varni*; nel *Giornale Ligustico*; ann. XII, p. 71] dà il Varni come autore di questa descrizione, la quale invece è uscita dalla penna di Bartolommeo Podestà di Sarzana. Ha per corredo la figura della ninfa e del mostro, disegnata da L. Belletti e litografata da S. Semino.



ordini di S. M.: nè credo che in luogo alcuno de' RR. Stati tanti oggetti siansi ritrovati in sì breve spazio di terreno, e colla lieve somma impiegata di lire 765: per il qual buon successo, io non devo tacere che, animato dal più ardente zelo pel servizio di S. M., tutto contribuì il Nobile proprietario del fondo, quant'era in lui di poter fare (1).

Lo scavo fu chiuso il giorno 29 agosto.

Il *Catalogo degli oggetti rinvenuti nello scavo aperto di Luni*, che accompagna la Relazione, è del seguente tenore:

I.

*Oggetti in bronzo* (2).

Un piede, lungo m. 0,348, appartenente a statua colossale: vi rimangono vestigia dell' indoratura; la cavità è piena di piombo, come pure conservasi l' impiombatura che lo fissava sul suo piedistallo. È modellato dal vero, ed opera di egregio artista; questo ho notato per far vedere che la statua era della classe di quelle che diconsi *iconiche*, e non di una divinità, o d'altro tipo ideale.

(1) Il re Carlo Alberto, il 29 dicembre del 1837, nominò il Remedi cavaliere dell' Ordine Mauriziano, e nel rescritto ebbe a dire: « avventurosa scoperta di oggetti d' antichità, fatta il precedente inverno dal marchese Angelo Remedi, patrizio sarzanese, ne' propri poderi, dove giace parte dei ruderi dell' antica Luni, non lungi dalla città di Sarzana, mosse il medesimo non solo a rassegnarci omaggio dei pregevoli rinvenuti oggetti, ma ad offrir quel suolo per ulteriori scavi, contribuendovi egli stesso del proprio. Promotori Noi degli studi della patria storia e di quanto può tornare a vantaggio ed illustrazione di essa, abbiamo avuto in così particolare conto il nobile disinteressamento e il generoso procedere del marchese Remedi, che ci piacque dargliene onorevole distinta testimonianza pregiandolo della croce di cavaliere del Sacro Militare Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, che per ispecial favore gli abbiamo nel giorno che precedette la nostra partenza da Genova inviata. Di questo tratto della regal nostra soddisfazione volendo in oggi concedergli documento, quindi è che col presente, di nostra mano firmato, di certa scienza e regia magistrale autorità abbiamo nominato e nominiamo esso marchese Angelo Remedi cavaliere di detto Sacro Militare Ordine, ec. ». Cfr. SPORZA G. *Necrologia di Angelo Remedi sarzanese. Seconda edizione accresciuta dall' autore*, Firenze, coi tipi di M. Cellini e C. alla Galileiana, 1890; in-8.

(2) Vincenzo Promis, nepote di Carlo, ne' suoi *Cenni di alcuni bronzi romani inediti* [negli *Atti della Società di archeologia e belle arti per la Provincia di Torino*, vol. II, fasc. 3, pp. 193-196] descrive, tra gli altri, e ne dà il disegno, « due busti in bronzo, di ottima conservazione, stati scavati nel 1837 fra i ruderi dell' antica Luni. Essi dalla loro forma e dall' esser vuoti nella parte posteriore, con infissivi perni metallici, appaiono aver servito come ornato. Il primo rappresenta una figura giovanile con semplice drapperia sulla spalla sinistra, contro la quale con ambe le mani tiene una cornucopia piena di frutti. Il secondo ci offre in un cerchio un busto nudo di giovane, col volto atteggiato a dolore, come ordinariamente sono rappresentati i Niobidi ». Furono regalati a Carlo Promis dal marchese Remedi.

Altro piede di egual dimensione, che conservasi solo nella metà anteriore, era anch'esso dorato ed impionbato, ed eguale al primo in pregio d'arte. Ambedue furono trovati al loro posto, ed appartenevano a statue di patroni della Colonia.

N. 2 statuette di Comici, o Mimi in atto di gestire: la maggiore è alta m. 0,115.

Figura diademata, danzante e ravvolta in un peplo, o velo, ed appoggiata ad un piano di forma ellittica acuminata: alta m. 0,105, ottimamente conservata e di buon maestro.

Figurina di un guerriero che tiene nella sinistra lo scudo; manca la spada, che era nella destra: ha l'elmo in capo e la corazza: alto m. 0,115. Quantunque ne abbia l'ossidazione corrosa la prima pellicola, è questa figura stimabilissima per la singolare vivezza della mossa. Con questa deve andare congiunto un frammento di eguale grandezza, pure di un guerriero, i quali due formavano assieme una danza Pirrica, a somiglianza di quelle de' Coribanti figurate ne' bassirilievi antichi.

Altro frammento di soldato a cavallo, di eguale dimensione.

Frammento di Nereide o Tritone, conservato nella parte inferiore.

Frammento di un Tritone suonante la buccina.

N. 2 statuette, una stante, e l'altra sdraiata, col capo volto al rovescio del corpo: sono ambedue barbate e braccate: rappresentano, dalla foggia del vestire, due prigionieri Daci.

Frammento di una figurina tenente uno scimmiotto in ispalla.

Statuetta, alta 0,075, rappresentante Arpocrate, col fior di loto in capo, e la mano destra atteggiata alla bocca, come per imporre silenzio: ha alla sinistra altri simboli, in parte coperti dall'ossido.

Queste figure sono tutte di buon lavoro, e dalla naturalezza della mossa se ne rileva il pregio anche laddove l'ossido le ha in parte velate, non essendo ancora state perfettamente ripulite onde ovviare il danno che ne succede allorchè praticasi tale operazione sopra bronzi recentemente scoperti.

N. 3 busti, rappresentati a foggia di scudi, dai quali s'innalzano le teste: i perni postivi alle spalle indicano che servivano alla decorazione di qualche superficie; e probabilmente di qualche porta. Essi sono:

1. Busto d' Ercole, colla pelle in capo del Leone Nemeo: alto m. 0,190. Vi è con singolare bravura espresso nel volto il carattere di forza e fierezza di quel Semidio; dietro le spalle si presentano a guisa di alette le spoglie delle zampe del leone.

2. Busto di Eroe, incognito per non avere nè fisionomia distinta, nè simboli speciali, ma di bontà non inferiore al precedente.

3. Busto significante forse il genio dell'abbondanza: tiene al braccio sinistro un cornucopio con frutti.

N. 7 testine di bove, di varia grandezza, da m. 0,050 a m. 0,103 di altezza: alcune hanno pendente dalle corna la corona di fiori.

Una testina di pecora, che va unita alle precedenti, le quali tutte assieme dovevano essere saldate sopra un piano.

Una maniglia, ossia asta, colla impugnatura orizzontale e due becchi ricurvi per portare vasi acquarii: di ottima conservazione, e molto solida.

Una piccola corona intrecciata di foglie, colla bandella che la fermava alle spalle di qualche statuetta.

N. 2 vasi (simili ai calamai trovati negli scavi Pompeiani) alti 0,042, e di diametro eguale 0,034; lavorati con molta cura e ben conservati; nella inferiore superficie conservano i pedali in numero di tre.

Una fiamma di rame battuto, che formava la parte superiore di una fiaccola: ad essa deve spettare un frammento di sezione quadrata, lungo m. 0,380, scanalato, e che raffigura la teda.

N. 6 scudetti di bronzo, di diametro da 0,049 a 0,972.

N. 4 idem, di diametro eguale 0,083.

N. 5 borchie o cappelli di aguti di minor diametro. Tutti insieme, quali saldati, quali infissi, facevano parte della decorazione di una porta di bronzo, e furono trovati riuniti ai tre busti sovramentovati.

N. 3 fiori di bronzo.

Frammento della testa e collo di un cigno, ed altro con ala e parte del collo.

Frammenti di listelli, alti 0,058, e decorati da una piccola gola rovescia, intagliata a fogliette.

Una bella grappa a coda di rondine per collegare orizzontalmente due massi di pietra: conserva la sua impiombatura, ed è lunga m. 0,190; grossa m. 0,013.

Frammento di una chiave, o spillo di bronzo (*Epistomium*) per chiudere un tubo d'acquedotto; lì presso, non sono molti anni, si trovarono dei condotti di piombo.

Oltre ciò, si scoprì una quantità di altre cose di minor importanza, o per la frequenza loro, o per la male conservazione, come: un anello con punta di chiodo, per passarvi dentro una lancia o simile: un'asta orizzontale, con due catenelle pendenti: bottoni, fibbie, chiodi, etc. ed un anello colle seguenti parole nel costone:

PVELLA

(vivat) V. A. (amor)

11.

Oggetti in ferro.

Rari sempre sono i ferri che si possono trovare negli scavi, e tutti quasi (meno le armi) appartengono a costruzioni architettoniche.

Vi si è trovato specialmente:

Un pezzo d'angolo, di una lastra, la quale conservando ancora nell'in-

terno della polvere di legno, dimostra che cingeva qualche tavola: vi era poi aderente mediante chiodi di bronzo, che tuttora esistono.

Un perno, o grappa per collegare massi di pietra in linea verticale.

Vari chiodi moscardini (*Clavi Muscarii* di Vitruvio) ed altre cose comunissime.

### III.

#### *Oggetti in marmo.*

Statua femminile, di marmo statuario di Carrara: è stante ed innalzasi sopra una pianta che le è unita: dalla pianta alla linea del mento ha in altezza m. 1,610, dimodochè è considerabilmente maggiore del vero. Manca la testa, la quale si scorge esservi stata impernata sin da' tempi antichi: è pure mutilata in ambedue le mani, ciò non ostante, la loro azione si può perfettamente restituire.

Questa statua appartiene alla scultura Romana, ed è intieramente panneggiata nel solito modo delle statue Romane; aveva pure il capo coperto dal velo; il giusto andamento delle pieghe secondo il nudo sottostante, e la loro eccellente esecuzione ne formano una statua di alto pregio. Da altri consimili monumenti in eguale abito e movenza che vedonsi sparsi ne' Musei, io deduco che in questo marmo sia stata effigiata un' Augusta sotto i simboli di Pomona: tiene difatti nella sinistra un doppio cornucopio con pampini. L' imperatrice effigiatavi dovette certamente essere nel primo secolo dell' era volgare, stante la bontà della scultura: chi però si foss' ella non è possibile determinare, essendo noto l' uso invalso sin dalla prima epoca dell' Impero di mutare cioè il capo a simili statue, a misura che succedevansi nuovi regnanti: d' onde la frequenza di statue acefale, ma non rotte, e di teste trovate isolatamente con tracce d' impernatura.

Tronco di statua maschile, trovata distesa a terra accanto alla sovradescritta: è dello stesso marmo e di maggiori dimensioni, essendo alta dalle spalle all' estremità conservata sopra la noce del piede metri 1,645. Mutilate sono le braccia e le gambe; la testa (che si è perduta) era anch' essa impernata. Ogni dato tende a provare che di conserva dovessero essere state erette queste due figure a due Augusti coniugi, poichè se rappresentavansi le Imperatrici sotto i simboli di una divinità, od in abito di Sacerdotesse, così pure scolpivansi gli Augusti in abito e costume di Sacrificatori, che è appunto il vestire tenuto in questo tronco. La causa della perdita della testa è la stessa che nel caso antecedente: quantunque sia questo in bellezza di molto inferiore alla statua femminile, è però tuttavia opera di buona scuola.

Ritratto incognito di putto, mancante di parte del naso, di grandezza poco maggiore del vero; questo marmo, di scultura evidentemente Greca, è di tal pregio, che se ne potrebbe vantare qualunque più ricco e scelto Museo. I capelli bipartiti sul cranio lasciano luogo in mezzo ad

una treccia, specie di acconciatura che ravvisasi ne' simulacri degli Amori.

Frammento colossale di un piede, di buona scultura.

Una piccola antefissa di marmo, adoprata già ad ornamento del cornicione di un edificio non grande, e forse coperto a terrazzo. La sua rarità è nelle piccole dimensioni e nell'uso al quale ha servito.

Alcuni capitelli di pilastri, alti 0,195 ed aventi in larghezza sul collarino metri 0,150, intagliati nella pietra rossa del Corvo, di tal tinta da confondersi col Rosso antico allorchè ha sofferto il fuoco; sono di disegno similissimo ai più bei capitelli Corintii Greci trovati a Pompei, come pure agl' intagli Greci si approssimano nella poca prominenza delle parti.

Altro capitello della stessa pietra, ma di minori dimensioni. In ognuno di essi tutti ricorre qualche piccola varietà nel disegno.

Oltre i sopradetti oggetti, altri se ne rinvennero, ma de' quali non si è tenuto conto particolare, o per la mediocrità del lavoro, o per essere solo parti architettoniche di nessun pregio speciale.

IV.

*Oggetti in terra cotta.*

Piccola testa barbata che si riconosce modellata collo stecco, ad eccezione della maggior parte delle terrecotte antiche, che sono gettate.

Stupenda antefissa, con parte della tegola, che seguiva: è una delle più belle che siansi sin' ora scoperte. La sua altezza è di m. 0,330 e la larghezza di m. 0,212, e divisa in due frammenti.

N. 2 maschere con ornato di fioretti sparsi; se ne sono rinvenuti altri frammenti, e riuniti formavano una decorazione impellicciata.

N. 2 piccoli frammenti di bassirilievi Mitriaci; n' è conservata la parte più interessante, quella cioè dove vedesi il Dio tenente la mano nella bocca del bue.

Ornamento, suddiviso in semicircoli, col quale coronavansi talvolta gli edifici, e che serve a spiegare perfettamente quanto vedesi segnato nelle medaglie sopra il cornicione del Colosseo, nella Basilica Ulgria e nel monumento dell' Acqua Traiana.

V.

*Iscrizioni.*

L. TITIVS. L. L. PHILARGVRVS

BASIM. DAT.

*Lucio Tizio, liberto di Lucio, cognominato Filarguro (amatore dell' argento) dà la base.*

Scolpita in un dado di bardiglio, che ha in altezza m. 0,552 ed eguali misure negli altri due lati. Le lettere appariscono del 2.<sup>o</sup> secolo.

L. HELVIVS. L. F. GAL.

POTINIA.

*Lucio Elvio, figlio di Lucio, della tribù Galeria, cognominato Potinia.*

In dado di bardiglio lungo e largo m. 0,567, alto m. 0,862; i caratteri sono del primo secolo. Sulla cimasa v'erano le tracce lasciate dai piedi impernati della statua di questo personaggio, che deve essergli stata eretta per qualche beneficio compartito alla Colonia Lunese.

M. TVRTELLIO. C. F. RVFO

DVO. VIRO. III. TR. MIL. II.

COLONI. ET. INCOLAE.

*I Coloni e gli abitatori di Luni (dedicano questa statua) a Marco Turtellio, figlio di Caio, cognominato Rufo, Duoviro per la terza volta e Tribuno de' soldati per la seconda volta.*

Di altissimo pregio è questa lapide, come quella che decide la Colonia Lunense realmente esistente contro l'opinione di coloro che credevano questa città una semplice Prefettura. Resta per tal modo sciolto senz'altro questo problema storico, e molta luce e correzione si apporta a Livio (segnatamente al cap. 13, lib. 41) laddove ondeggiavano gli eruditi se dovesse leggersi *Luna*, o *Luca*, e *Lunenses*, oppure *Lucenses*, poichè nulla c'insegna che Lucca sia stata Colonia, bensì Municipio è detta da Cicerone. I caratteri di questa lapide sono del I.º secolo dell'era volgare.

[equ] O. PVBLI [co]

INQ. FLA

ON. PRAEFE [ctus]

[legionis × ×] I. RAPACIS

[imp. caesaris ves] PASIANI AVG [usti]

(?) [ornavit. e] T. REST [ituit]

Frammento trovato nell'ultimo scavo, e che si riferisce ad incognito personaggio, tribuno o legato della legione 21.<sup>a</sup> detta Rapace, mentovata da Tacito. Quantunque mancante, questa lapide dà molti lumi circa l'edificio nel quale essa fu trovata, fissandone l'epoca.

## VI.

*Bolli e sigilline.*

Il Promis corredò questa sua Relazione con la *Pianta degli scavi aperti nell'area dell'antica città di Luni l'anno 1837*. Mentre però la Relazione si conserva nel R. Archivio di Stato di Torino, la Pianta invece si trova nella Biblioteca del Re [*Miscellanea patria*, codice di n.º 101]; e la riproduco nell'unita tavola. Fu disegnata dal Promis sulla scala del 0,005 per 1000, ma nella tavola è ridotta ad un terzo. Ecco la spiegazione de' suoi segni convenzionali: A. *Peristilio*, B. *Colonne onorarie*; C. *Muro limite rivestito di marmo*; D. *Muro con sedile di tufo*; E. *Grande area*; F. *Superficie di artraco più bassa di 0,750 del piano. In questo punto eranvi le statue trovate nello scavo*; G. *Muri dei bassi tempi*; H. *Camera dove stavano i bronzi*; I. *Pavimento di marmo bianco*; L. *Pavimento di pietra calcinese del Corvo (1)*; M. *Chiaviche antiche*; N. *Chiavica dei bassi tempi*; O. *Piedistalli per statue*; P. *Scarico di massi informi di pietra calcinare*; Q. *Scarico di ciottoli*; R. *Scarico di cocci*.

GIOVANNI SFORZA

(1) Cfr. anche: *Pavimento a mosaico scoperto in Luni dal Marchese A. Rem di nell'ottobre del 1863*. Litografia E. V.ª Sardi — 18, Piazza S. Benedetto, Livorno; in fol. volante. In calce si legge: « D. Claudio Ferrarini nel Novembre 1863 copiava fedelmente in Luni ».

## PIANTA DEGLI SCAVI

APERTI NELL'AREA DELL'ANTICA CITTÀ DI LUNI

L'ANNO 1837

MISURATA E DISEGNATA DA CARLO PROMIS

ISPETTORE DE' MONUMENTI D' ANTICHITÀ NE' REGI STATI

